

L'operazione «Gotha»
condotta con 500 agenti
della squadra mobile
L'inchiesta durava da 2 anni

Il questore Caruso: «Siamo
interventuti per scongiurare
il rischio di omicidi,
forse anche di Lo Piccolo»

Colpo duro alla mafia del dopo Provenzano

Palermo, blitz all'alba: fra i 45 arrestati 16 capi famiglia e 4 capi mandamento. 7 sfuggiti alla cattura
Decisivi i «pizzini» deciftrati. Il procuratore antimafia Pietro Grasso: «Cosa Nostra in ginocchio»

di Saverio Lodato / Palermo

IL TEMPO NON SEMBRAVA ESSERSI

FERMATO Un po' reduci, un po' superstiti, un po' nipoti dei nipoti, oltre che amici degli amici. Ma era diventata una mafia, in qualche modo, pitagorica. Tutti, infatti, rigorosamente numerati. Il 44, il 32, il 161... Tre di questi

boss numerati componevano la triade che aveva assunto l'eredità difficile del vecchio Bernardo Provenzano dopo la sua cattura: Antonio Rotolo, 60 anni (numero 25); Antonino Cinà, di 61 (numero 164), ex medico di fiducia di Riina; Francesco Bonura, di 64 (per ora non c'è numero). Ma la ditta quella era, e tale era rimasta. Molto palermitana: non si hanno infatti notizie, per esempio, del trapanese Matteo Messina Danaro, superlatitante.

Come era fatta oggi la ditta? Il garage ritenuto inaccessibile. Le persone sospette accompagnate alle riunioni da un insospettabile. Un cane lupo addestrato ad annusare e scoprire gli estranei messo davanti al box. Il tavolo rotondo per i summit decisionali, otto sedie in plastica in luogo di quelle in noce massiccio di una volta. La presunzione dilettantesca di zittire le microspie. L'ostinazione nel delineare una pianta organica fortemente modellata sul territorio cittadino e provinciale. L'eterno corteggiamento degli uomini politici della Casa delle Libertà (ma di politici arrestati non si ha notizia). Qualche bel delitto esemplare, anche se più progettato che messo effettivamente a segno. Tanto taglieggiamento dei commercianti, persino a danno dei cinesi che, però, resistevano agli attentati. O della catena di negozi "Grande Migliore", al cui titolare, Giuseppe Migliore, era stato suggerito di aderire all'antiracket per dare l'impressione di non essere disposto a pagare. E ancora.

Il mai reciso cordone ombelicale con i cugini americani. Il malcelato fastidio per le parole del vecchio Papa, quando aveva sconosciuto i mafiosi nella Valle di Agrigento. Persino le raccomandazioni per qualche esame universitario. E per finire, in questi giorni del Mondiale, un bel pallone piazzato come boa per segnalare quando le riunioni erano in corso e dall'inequivocabile significato: «Non disturbare». Il tutto sullo sfondo sinistro di una probabile guerra fra i clan che le manette scattate ieri - secondo la convinzione degli investigatori - sarebbero riuscite a scongiurare. Duro colpo alla Cosa Nostra di oggi. «Cosa Nostra in ginocchio», dichiara il procuratore nazionale Pietro Grasso. Mentre di «decapitazione» parlano all'unisono i titolari dell'indagine, dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, ai sostituti (Buzzolani, De Lucia, Di Matteo, Gozzo, Prestipino). Forse più oggettivo il neo prefetto di Palermo Nino Cavaliere: «Si tratta di una delle operazioni più importanti degli ultimi anni, dopo la cattura di Provenzano». Giuseppe Caruso, il questore: «Siamo intervenuti per scongiurare il rischio omicidi, ad esempio quello del capo mafia Salvatore Lo Piccolo. È indagine tradizionale, non ci sono pentiti». E infatti, in molti casi,

Nel box delle riunioni un tavolo rotondo 8 sedie di plastica e uno strumento per scovare le microspie

si tratta di fermi di polizia, più che di arresti che avrebbero richiesto tempi più lunghi.

Comunque sia, le cifre sono pesanti: 45 arrestati, fra i quali 16 capi famiglia, quattro capi mandamento, un nutrito drappello di uomini d'onore. In 7 sono riusciti a darsela a gambe, ma il blitz non è finito. Introvabili, per ora, il "30" e "31", Salvatore Lo

Piccolo e suo figlio Sandro che si conquistano il titolo di grandi "ritardatari" in questa copiosa estrazione di boss arrestati alle prime luci dell'alba di ieri. Grande operazione della squadra mobile di Palermo guidata da Piero Angeloni, con 500 uomini impegnati in una gigantesca tenaglia. Andava avanti da due anni. Da quando era stato individuato un

"box in lamiera", a due passi dalla villa di Antonino Rotolo, l'ergastolano agli arresti domiciliari, in viale Michelangelo proprio a due passi dal residence dove 13 anni fa fu arrestato Totò Riina. In quel piccolo locale, si intrufolava periodicamente il "Gotha" (dove il nome in codice dell'operazione) dopo che il padrone di casa, il Rotolo appunto, provvede-

va personalmente alla bonifica di eventuali microspie con un sofisticato strumento. Una diavoleria elettronica che, a suo dire, avrebbe annichito presenze curiose. Ma così non è stato: in chilometri di filmati si vedono gli arzilli sessantenni della mafia pitagorica andare, venire, scavalcare recinzioni, abbracciarsi e baciarsi, all'arrivo e alla partenza. Bobine

e bobine di intercettazioni (rivelate la vera diavoleria, strumenti di chissà quale generazione futura) e i boss che parlano di tutto. Ma - è l'altro aspetto del consuntivo dell'operazione "Gotha" - da queste intercettazioni vengono svelati un po' alla volta il significato, altrimenti enigmatico, dei pizzini trovati due mesi fa nel covo corleonese di Provenzano, e, anche se parzialmente, la chiave di volta della numerazione pitagorica. Che si dicevano i boss, quali erano i loro crucci principali? Notavamo il mai reciso rapporto con la Cosa Nostra statunitense.

Un passo indietro: quando negli anni 80 si scatenò la gigantesca faida fra i corleonesi di Riina e Bagarella contro le famiglie tradizionali guidate da Stefano Bontate, gli Inzerillo, che di Bontate furono i più fedeli seguaci, subirono perdite pesantissime. Alcuni degli Inzerillo fuggirono in America, meritandosi, insieme ai superstiti di famiglie in identica condizione, l'epiteto di "scappati". Ora si apprende che, in tempi recenti, Salvatore Lo Piccolo, il capo latitante della famiglia della borgata di San Lorenzo, caldeggiava il rientro a Palermo proprio di alcuni degli Inzerillo. Fumo negli occhi sia per Rotolo sia per Cinà che infatti avevano chiesto a Provenzano il via libera per assassinare Lo Piccolo, instardito in una decisione che rischiava di compromettere delicati equilibri dando corpo a fantasmi di vendetta del passato. Non se ne fece nulla. Ci sarebbe la prova di un incontro a tre, fra Francesco Inzerillo, Cinà, lo stesso Lo Piccolo, che si sarebbe concluso di comune accordo: con garanzie e rassicurazioni da parte degli Inzerillo.

Il tallone d'Achille dell'operazione "Gotha"? La mancata cattura di Lo Piccolo. Fu Provenzano, a spiegare a chiare lettere al Rotolo recalcitrante, che l'effettivo triumvirato che guida Cosa Nostra era da ritenersi composta dallo stesso Provenzano, da Rotolo e, gli piacesse o meno, da Lo Piccolo. Fra Rotolo e Lo Piccolo, come si vede, non corre buon sangue.

Due parole su Lo Piccolo: indicato da più parti, dopo la cattura di Provenzano come probabile successore, questo boss latitante da 23 anni, ha arruolato un suo pericolosissimo esercito composto da killer dello Zen e si è esteso anche nella borgata di Brancaccio, quella in cui fu ucciso padre Pino Puglisi. Colpisce che fra i 7 che per ora si sono dati alla fuga, ci siano proprio due uomini di Lo Piccolo a Brancaccio. Insomma: dopo l'operazione di ieri, Lo Piccolo sembra uscire rafforzato, destinato a incrementare il suo potere, forte del campo libero venutosi a creare con la cattura della triade, e con buone orecchie per captare il rumore di manette. Attenzione: Provenzano e Rotolo arrestati, a Palermo, di quel livello, resta solo lui.

Quanto al rapporto mafia-politica, va segnalata un'intercettazione nel box (28 giugno 2005), in cui parlano Cinà e Rotolo. Ne esce male Giovanni Mercadante (attuale deputato regionale di Forza Italia), che poi incontrerà Cinà nella sua segreteria politica. Dunque, per il nodo mafia-politica occorre avere ancora tanta pazienza. Altro tema, infine, quello della "grande borghesia mafiosa" della città. Argomento assai gettonato nei convegni, ma ancora non affrontato sotto il profilo giudiziario. La borghesia mafiosa, nel frattempo, anche sgradata da questa mafia famelica, tira un sospiro di sollievo.

saverio.lodato@virgilio.it

Un pallone da calcio veniva usato come «segnalatore-boa» per indicare che era in corso una riunione

LOTTE INTESTINE

Antonio Cinà



Era il medico di fiducia di Totò Riina. Negli anni 90 era stato già indagato

Francesco Bonura



64 anni, ex costruttore edile, è il boss incontrastato del mandamento di Uditore a Palermo

Antonio Rotolo



Capo di Pagliarelli partecipò al commando che uccise Stefano Bontade il 23 aprile dell'81

Salvatore Lo Piccolo



Il principale boss di Palermo, ancora latitante, voleva il rientro degli Inzerillo in Italia. Nessuna traccia di Messina Danaro

La polemica

Grasso: senza intercettazioni come avremmo fatto?

Per realizzare l'indagine che all'alba di ieri ha portato all'arresto di numerosi esponenti della mafia condotta ieri all'alba dagli agenti della squadra mobile di Palermo «non è stato utilizzato l'apporto di alcun collaboratore di giustizia ed il lavoro della Squadra mobile è stato caratterizzato dall'impiego di



intercettazioni ambientali che definirei senz'altro "importantissime" per arrivare all'obiettivo finale». Nel pieno delle polemiche per l'utilizzo delle intercettazioni e della loro pubblicazione sono significative le parole del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso che ha voluto commentare l'operazione "Gotha". Cesare Salvi (Ds), presidente della Commissione Giustizia del Senato, in una intervista a Radio Radicale ha affermato

che «è evidente che le intercettazioni sono uno strumento investigativo di eccezionale importanza». «Lo conferma l'operazione antimafia di cui bisogna dare atto al procuratore Piero Grasso, al ministro dell'interno Amato e all'ex ministro Pisanu - afferma - È chiaro che non bisogna abusarne e bisogna tutelare la riservatezza delle persone, ma da questo a dire che le intercettazioni sono un male ce ne corre...».

Il boss: «Candidare i nostri in Forza Italia e basta scherzi»

Gli ordini della mafia per le comunali a Palermo: «Se ti eleggono guadagni 20 milioni al mese»

di Sandra Amurri / Palermo

ARRESTI, quelli dei componenti della Commissione come Riina e Bagarella, che hanno destabilizzato Cosa Nostra. E non solo perché l'hanno privata di uomini di

primo piano, ma perché i detenuti conservano la loro «carica», come spiega il n.25 dei pizzini, il boss Antonino Rotolo nella conversazione con il boss di Uditore, Bonura: «...i discorsi furono fatti in Commissione» riferendosi alla vecchia decisione di vietare agli Inzerillo - famiglia dedita al traffico degli stupefacenti, sopravvissuta alla guerra di mafia degli anni 80 - di rientrare in Italia dagli Usa. A decidere il rientro degli Inzerillo «siamo rimasti io, tu e Lo Piccolo» scrive Provenzano a Rotolo, che oltre ad essere capo mandamento di Pagliarelli, sovrintendeva ad altre vicende vantando un rapporto stretto con Matteo Messina Danaro capo della provincia di Trapani e con la famiglia di Agrigento. È quanto gli investigatori hanno appreso grazie all'ascolto delle conversazioni registrate nel box di lamiera attiguo alla sua casa dove incontrava esponenti di vertice di Cosa nostra, tenendo a

volte vere e proprie riunioni e parlando senza remore degli argomenti più rilevanti e delicati, convinto di non essere ascoltato. E ne aveva ragione viste le eccezionali misure di sicurezza adottate come quella di non avere contatti telefonici, una preliminare richiesta di incontro filtrata da soggetti a lui vicini, poi la persona da incontrare veniva prelevata in altro luogo e condotta all'interno del residence da un soggetto che avesse una ragione plausibile per accedervi in modo tale da non destare sospetti, come l'uso di quel congegno elettronico in grado di annullare la trasmissione delle onde dei telefoni cellulari oltre ad effettuare continue «bonifiche» mediante apparecchi rivelatori di microspie e ad adottare un sistema di comunicazione concordata consistente nel posizionare un pallone all'esterno del residence quale segnale per avvertire che non era possibile entrare e ad aver allestito un artigianale ma ingegnoso sistema di comunicazione consistente nell'accensione di una lampadina all'interno della sua abitazione azionabile dall'interno del box per indicare l'arrivo dell'ospite ed infine un cane addestrato a segnalare la presenza di persone nei pressi del box. Così è stato possibile acquisire conversazioni che hanno offer-

to uno spaccato inedito dell'organizzazione mafiosa. Spaziavano dalla censura di Papa Giovanni Paolo II per la dura condanna della mafia ad Agrigento, alla ricerca di una raccomandazione per un esame universitario, alla valutazione sull'opportunità di procedere all'eliminazione di un "Capofamiglia" la cui nomina veniva ritenuta "illegitima", ai rapporti da stringere e quelli già consolidati con la politica.

COSA NOSTRA E IL MEDICO-DEPUTATO

Era il dottore Antonino Cinà, (il n.164 nei pizzini) reggente del mandamento di San Lorenzo, anello portante della trattativa, quello che, a cavallo tra le due stragi del '92, incontrò Provenzano su richiesta di Ciancimino, che a sua volta, era stato contattato dal capo dei Ros Mario Mori a svolgere il ruolo di collante con la politica. Cosa Nostra appoggia candidati di assoluta fiducia e candida anche persone legate ad «uomini d'onore» da vincoli di parentela, ma non potendo intervenire direttamente nella composizione delle liste delega il compito ai politici. Per questo Cinà incontra Giovanni Mercadante, primario radiologo all'ospedale Civico di Palermo, all'epoca della conversazione registrata deputato regionale di FI e poi rieletto nel corso della tornata elettorale del 28 maggio scorso, candidato

ad assessore alla sanità della giunta Cuffaro. Cinà spiega al professore - che appartiene alla cosiddetta Palermo che conta, sua moglie è la dentista dei vip e dei giornalisti perché lavora anche alla Casagit - che le prossime comunali di Palermo, nella lista di FI deve essere candidato il nipote di Rotolo, Marcello Parisi. «Mi sono visto con Giovanni Mercadante, gli ho fatto una premessa: "sono finiti i tempi che ci potevate prendere per fessi, qua non ci esce... tu mi dai e io ti do, anche perché ti ho eletto, ti vai a guadagnare venti milioni al mese"» riferisce a Rotolo che aggiunge: «È più la pensione...». Cinà: «È tre milioni al mese... più per l'ospedale dopo trent'anni. Chiacchiere non ne compriamo più! Noi altri ci siamo interessati e tu...». Rotolo spiega al nipote che deve dire a Mercadante: «Dopo le elezioni Regionali ci sono quelle Comunali e parenti e amici che abbiamo in comune hanno il piacere che io intanto mi devo sistemare fagli capire che abbiamo finito di giocare!».

COSA NOSTRA E I MEDICI

I latitanti hanno bisogno di medici compiacenti, i detenuti per ottenere gli arresti domiciliari, allora meglio averli in casa. Non è un caso che negli ospedali e nelle cliniche di Palermo molti siano «figli di». Rotolo, ai domiciliari, racconta al boss Parisi l'iter di una visita. «So-

no venuti due di loro e tre medici miei, tra cui Cinà... ho preso tre caffè, minchia ero tutto agitato. (ride) Infatti il professore mio ha chiesto: "Stamattina l'ha fatta la terapia?". Con tutto che se la prende e uno dei due gli fa: "Minchia tutti questi diuretici prende?". Invece era sano come un pesce. «Ma tu mi credi, io vent'anni mi sento!» dice al dottor Cinà dopo aver scavalcato il muretto che lo separava dal box. E Cinà: «Un grillo sei, Don Antonino». Una rete di complicità nell'ambiente ospedaliero che estendeva ad altri uomini d'onore. «Ti devi organizzar come ho fatto io mi hanno dato un anno e mezzo di detenzione domiciliare...» spiega Rotolo: «Con i documenti che noi altri dobbiamo fare tu devi fare ricorso. Ti devi far fare il "coso" della testa, io ti organizzo e non ti scordare che nel caso sei a Pagliarelli, me lo fai dire perché là il direttore sanitario si ci può parlare, hai capito? Poi me lo sbrigo io da qua ti chiamano i dottori. Si deve fare qualche ricovero dove ti dico io il dottore per la testa, quello Scrima che scrive più "pisanuliddu" (aggravando n.d.r.) Ora a lui appena viene lo mando a chiamare al Cervello ti fai fare la visita bella sistemata tu devi dire che ti gira la testa... lui ti dirà: ma lei ha questo, si sente questo e ti fa fare esami. Mi sono spiegato?».